facebook.com/romasette
twitter.com/romasette
redazione@romasette.it

ROMA Sette

Inserto di Avvenire

Don Margottini missionario in Perù si racconta

a pagina 3

Pagine a cura della Diocesi di Roma
Coordinamento editoriale: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Giulia Rocchi
Piazza San Giovanni in Laterano 6 - 00184 Roma
Telefono 06.69886150

Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano
Tel. 02.67801 - fax 02.6780483
www.avvenire.it
e-mail: speciali@avvenire.it

Abbonamento annuale Avvenire domenicale con Roma Sette (a domicilio o coupon edicola) € 62
Per abbonarsi: N. Verde 800 820084 / Direzione vendite sede di Roma dirvendite.rm@avvenire.it
Tel. 06.68823250 Fax 06.68823209 / Pubblicità: tel. 02.6780583 pubblicita@avvenire.it

in evidenza

Benedetto XVI, l'umiltà e la sapienza del cuore

La lettera del Papa emerito Benedetto XVI diffusa alcuni giorni dopo la pubblicazione dell'indagine sugli abusi sessuali nell'arcidiocesi di Monaco tra il 1945 e il 2019 è un testo di alta spiritualità e rara profondità. Ultimo atto di un impegno contro la pedofilia avviato già da prefetto della Congregazione per la Dottrina della fede e proseguito durante il suo pontificato. Come dimenticare le parole della sua meditazione alla nona stazione della Via Crucis del 2005: «Quanta sporcizia c'è nella Chiesa, e proprio anche tra coloro che, nel sacerdozio, dovrebbero appartenere completamente a lui!»? Come dimenticare che è stato il primo papa ad incontrare più volte le vittime di abusi durante i suoi viaggi apostolici? Ratzinger ha anche presentato più volte, nel fedele servizio alla verità, l'immagine di una Chiesa sofferente per il peccato al suo interno. Ricordiamo soltanto la lettera pastorale del 2010 ai cattolici d'Irlanda per un «cammino di guarigione, di rinnovamento e di riparazione», che recava nella preghiera finale «la nostra tristezza e le nostre lacrime». Alle vittime di abuso e alle loro famiglie Benedetto XVI scrisse: «Nulla può cancellare il male che avete sopportato. È stata tradita la vostra fiducia, e la vostra dignità è stata violata». Con le parole e con i fatti è sempre stato in prima linea in questa lotta e lo è sino alla fine, con questa lettera, con la manifestazione del grande dolore e della vergogna verso tutte le vittime di abusi sessuali e contemporaneamente con l'abbandono fiducioso al giudizio del "giudice giusto". Una confessione e una catechesi insieme, una lezione di umiltà e di sapienza del cuore. **(A. Z.)**

l'editoriale

Testimonianza di donazione e di intercessione

di Paolo Ricciardi *

È l'11 febbraio 1858: la Vergine Maria si presenta, sulle rive del fiume Gave, ad una ragazzina analfabeta, in un angolo del piccolo villaggio di Lourdes, sotto i Pirenei francesi. Nessuno poteva immaginare, a partire da Bernadette, che quella grotta sarebbe diventata meta di un pellegrinaggio ininterrotto di persone di ogni tipo e di ogni luogo. Quel santuario è diventato "casa" per un'umanità immensa, in particolare per quanti sono malati nel corpo e nello spirito.

Davanti a quella grotta, nel suo ultimo pellegrinaggio fuori Italia, il santo papa Giovanni Paolo II, già segnato da anni dalla malattia, si rivolse ai malati riuniti lì e nel mondo, con parole ricche di tenerezza: «Sono con voi, come un pellegrino presso la Vergine; faccio mie le vostre preghiere e le vostre speranze; condivido con voi un tempo della vita segnato dalla sofferenza fisica, ma non per questo meno fecondo nel disegno mirabile di Dio. Ho sempre avuto grande fiducia, per il mio ministero apostolico, nell'offerta, nella preghiera e nel sacrificio di quanti sono nella sofferenza. Cari fratelli e sorelle ammalati, vorrei stringervi fra le mie braccia con affetto, uno dopo l'altro, e dirvi quanto sono vicino e solidale con voi. Lo faccio spiritualmente affidandovi all'amore materno della Madre del Signore» (14 agosto 2004).

«Vorrei stringervi fra le mie braccia con affetto, uno dopo l'altro»: l'abbraccio del Papa lo abbiamo avvertito tante volte, nei suoi 27 anni di pontificato. Il suo abbraccio – da infermo ad infermi – ha voluto tradursi, nel 1992, nell'istituzione di una Giornata mondiale del malato, l'11 febbraio di ogni anno.

Da allora sono passati trenta anni, in cui è cresciuta la sensibilità della Chiesa nei confronti di chi è nella malattia, in particolare con l'attenzione alla pastorale della salute, un "campo d'azione" vastissimo che attraversa ogni ambito, perché interessa ogni comunità, ogni famiglia, ogni persona. Tutti siamo toccati dal dolore e dalla sofferenza, alla ricerca di un senso che non troviamo. Eppure, se ci uniamo alla croce, troviamo Cristo.

Carissimi fratelli e sorelle che siete nella malattia, a nome della Chiesa di Roma vi dico che uno dopo l'altro, anche noi vorremmo abbracciare tutti voi, con i vostri familiari e con quanti si prendono cura di voi; uno dopo l'altro, negli ospedali, nei luoghi di cura, nelle case per anziani, nelle stanze delle vostre case, nelle case famiglia e in tanti posti dove chi soffre si offre.

Uno dopo l'altro, vorremmo ringraziarvi, perché ci sentiamo abbracciati da voi, che non siete membra inutili nel Corpo della Chiesa, ma testimonianza di donazione, di pazienza, di preghiera, di intercessione, di desiderio di fraternità.

Uno dopo l'altro, vorremmo anche chiedervi perdono, perché possiamo esservi più vicini. Papa Francesco, nel messaggio per la Giornata di quest'anno, ci scrive: «Vorrei ricordare che la vicinanza agli infermi e la loro cura pastorale non è compito solo di alcuni ministri specificamente dedicati; visitare gli infermi è un invito rivolto da Cristo a tutti i suoi discepoli. Quanti malati e quante persone anziane vivono a casa e aspettano una visita! Il ministero della consolazione è compito di ogni battezzato, memore della parola di Gesù: "Ero malato e mi avete visitato" (Mt 25,36)».

Uno dopo l'altro, vorremmo visitarvi, dirvi che non siete soli, che Dio vi sta a fianco con il dono di una comunità cristiana di cui siete parte attiva e che vuole diventare sempre più "casa di misericordia".

Con questa comunità camminiamo insieme verso il Medico dei corpi e delle anime, certi che, ancor più della salute, Egli ci offre la salvezza. La Vergine di Lourdes che sorrise a Bernadette, sorride anche a voi; Salute degli infermi, a Lei affidiamo ciascuno di voi, con tutte le intenzioni che avete nel cuore; Madre di Misericordia, ci renda misericordiosi come il Padre.

* *vescovo ausiliare*

Stare accanto ai malati «mistero di tenerezza»

Presieduta dal cardinale Turkson la Messa per la Giornata mondiale a trent'anni dall'istituzione

di Salvatore Tropea

«Siamo riconoscenti al Signore per il cammino compiuto in questi anni dalla Chiesa, ma c'è ancora molta strada fare per assicurare a tutti i malati, anche nei luoghi e nelle situazioni di maggiore povertà ed emarginazione, le cure sanitarie di cui hanno bisogno, come pure l'accompagnamento pastorale». Con queste parole Papa Francesco aveva annunciato, lo scorso 10 dicembre, la XXX Giornata mondiale del malato, che si è celebrata venerdì 11 febbraio, in occasione della quale la basilica di San Pietro ha accolto malati, operatori socio-sanitari e volontari per la Messa presieduta dal cardinale Peter Turkson, già prefetto del Dicastero per il Servizio dello sviluppo umano integrale. La Giornata, ha ricordato il cardinale, si celebra ogni anno nella memoria liturgica della Vergine di Lourdes e della sua prima apparizione a santa Bernardette, nel 1858. «Maria – ha spiegato – ha fatto di Bernadette una figura profetica che ci invita alla conversione, ma ci ha donato anche le acque guaritrici come segno della Misericordia di Dio». E proprio "Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso" è il tema della Giornata di quest'anno. «La misericordia del Signore – ha proseguito il cardinale – permette all'umanità di riconoscere le proprie fragilità, ma anche di essere consolazione per gli altri». Stare accanto ai malati, quindi, diventa «un mistero di tenerezza» ed è «un dono di speranza, di guarigione e di vita». Presenti in basilica volontari e malati accompagnati dai membri di Unitalsi e Ordine di Malta, oltre che dal Centro per la pastorale sanitaria della diocesi di Roma, che hanno ricevuto un Rosario benedetto dal Santo Padre e, durante la celebrazione, l'unzione degli infermi. «È una grande gioia essere qui – racconta Anna, volontaria dell'Unitalsi – perché i nostri amici malati hanno sofferto più di tutti per la pandemia, non potendo uscire e in alcuni casi dovendo rinunciare al pellegrinaggio a Lourdes. Per chi soffre non potersi abbracciare è tremendo, quindi essere oggi in basilica significa tanto». Un sentimento condiviso da chi, anche a titolo personale, ha partecipato alla celebrazione, come Elena, una giovane Foulard Bianco, la comunità scout internazionale che si occupa proprio dell'assistenza ai malati a Lourdes. «È un giorno speciale – spiega – perché si rivivono in tutte le celebrazioni le emozioni della Grotta di Massabielle». Trenta anni fa fu Giovanni Paolo II a istituire la Giornata. «È per noi un appuntamento abituale, che ci prepara per le attività di tutto l'anno e per il pellegrinaggio internazionale di aprile», racconta invece Sergio Managanaro, responsabile del centro di assistenza di Ponte Milvio dell'Ordine di Malta. «Speriamo di poter andare a Lourdes anche quest'anno, seppur in forma ridotta – spiega – e la celebrazione di oggi ci dona speranza e soprattutto quell'entusiasmo nel continuare a stare sempre vicino ai malati. Dobbiamo ricordare, infatti, che non si presta assistenza solo l'11 febbraio o a Lourdes ma è un qualcosa di profondo che deve far parte quotidianamente delle nostre vite». A fine celebrazione suor Alessandra Smerilli, segretaria del Dicastero per lo Sviluppo umano integrale, ha annunciato il luogo della prossima Giornata mondiale, che si terrà, nel 2025, proprio dove non è stato possibile quest'anno: nel Santuario della Virgen de Chapi ad Arequipa, in Perù.

La basilica di San Pietro ha ospitato venerdì mattina la Messa nella XXX Giornata mondiale del malato (foto di Cristian Gennari)

L'udienza

Il Papa: la morte va accolta non somministrata

«Dobbiamo accompagnare alla morte, ma non provocare la morte o aiutare qualsiasi forma di suicidio. Va sempre privilegiato il diritto alla cura per tutti, affinché i più deboli, in particolare gli anziani e i malati, non siano mai scartati. La vita è un diritto, non la morte, la quale va accolta, non somministrata. E questo principio etico riguarda tutti, non solo i cristiani o i credenti». Lo ha detto Papa Francesco all'udienza generale di mercoledì scorso. «Dobbiamo essere grati - ha affermato - per l'aiuto che la medicina si sta sforzando di dare, affinché attraverso le cosiddette "cure palliative", ogni persona che si appresta a vivere l'ultimo tratto di strada della propria vita, possa farlo nella maniera più umana possibile». E ha definito «disumano» ogni atto per «accelerare la morte degli anziani».

Foto Vatican Media

De Donatis all'Umberto I, vicinanza a tutti i degenti

Stamattina, nella domenica successiva alla XXX Giornata del malato, il cardinale vicario Angelo De Donatis celebra la Messa nella cappella del Policlinico Umberto I. «È un modo per esprimere vicinanza a tutti i malati – dice don Marco Simbola, cappellano del più antico nosocomio romano -, a partire dai 900 ricoverati nella nostra struttura. Celebriamo la speranza in un luogo di sofferenza, guardando non tanto al malato ma a Cristo presente tra i malati».

Il sacerdote spiega che «il primo impegno della nostra fraternità di 7 cappellani ospedalieri è la visita personale a tutti gli ammalati, anche a quelli che si trovano in isolamento a causa del Covid». Ancora, «curiamo di mantenere costruttivi rapporti con la direzione e con tutto il personale – continua -: medici, infermieri, operatori socio-sanitari ma anche con gli addetti alle pulizie e tutti i tecnici, senza i quali, vere maestranze, non si reggerebbe questo ospedale». Don Simbola tiene a ricordare inoltre «il grande lavoro che si compie con impegno negli ambulatori e negli uffici».

Oltre ad assicurare le celebrazioni «con 4 Messe sia nei giorni feriali che festivi, siamo presenti, 24 ore su 24, per le confessioni – dice ancora il sacerdote -. C'è poi la cura dei tempi forti, con la Via Crucis in Quaresima e la Novena dell'Immacolata in Avvento, l'adorazione eucaristica la mattina di ogni giovedì e una volta al mese anche prima della Messa della sera». La stessa visita ai degenti «prevede l'Eucarestia per i malati costretti a letto e, quando richiesto, il sacramento dell'Unzione degli infermi, magari prima di particolari interventi, per essere confortati nella speranza - sono ancora le parole di don Simbola -, così come capita di somministrare il Battesimo a bambini nati prematuri».

Alla cappella ospedaliera afferisce anche l'associazione di volontariato "Amma Heima" che, nata nel 2016, «è costituita da 40 volontari, prevalentemente giovani dai 19 ai 25 anni – spiega Carla De Filippis, la fondatrice e presidente -. L'obiettivo, come sintetizza il nome composto da una parola indù e da una islandese, è donare "abbracci" e far sentire "a casa" specialmente i pazienti anziani, quelli talvolta più soli, lavorando in sinergia e in un clima di collaborazione con tutto il personale ospedaliero».

Michela Altoviti

Foto Vatican Media

Francesco annuncia il motto e affida l'organizzazione all'arcivescovo Fisichella 2024 "sinfonia" di preghiera

Giubileo 2025, orizzonte di speranza

di Angelo Zema

Un Giubileo all'insegna della speranza. È l'obiettivo che indica per il 2025 Papa Francesco, che in una lettera diffusa venerdì e rivolta all'arcivescovo Rino Fisichella, presidente del Pontificio Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione, annuncia il motto del grande evento giubilare - "Pellegrini di speranza" - indicando l'importanza dell'Anno Santo dopo i duri effetti della pandemia che ha investito tutto il mondo e anticipando fin d'ora che il 2024 sarà dedicato a una grande "sinfonia" di preghiera in vista dell'evento giubilare.

«Negli ultimi due anni – scrive Francesco - non c'è stato un Paese che non sia stato sconvolto dall'improvvisa epidemia che, oltre ad aver fatto toccare con mano il dramma della morte in solitudine, l'incertezza e la provvisorietà dell'esistenza, ha modificato il nostro modo di vivere. Come cristiani abbiamo patito insieme con tutti i fratelli e le sorelle le stesse sofferenze e limitazioni. Le nostre chiese sono rimaste chiuse, così come le scuole, le fabbriche, gli uffici, i negozi e i luoghi dedicati al tempo libero. Tutti abbiamo visto limitate alcune libertà e la pandemia, oltre al dolore, ha suscitato talvolta nel nostro animo il dubbio, la paura, lo smarrimento».

Da qui l'importanza di un orizzonte di speranza. «Dobbiamo tenere accesa la fiaccola della speranza che ci è stata donata, e fare di tutto – si legge nella lettera indirizzata a Fisichella - perché ognuno riacquisti la forza e la certezza di guardare al futuro con animo aperto, cuore fiducioso e mente lungimirante. Il prossimo Giubileo potrà favorire molto la ricomposizione di un clima di speranza e di fiducia, come segno di una rinnovata rinascita di cui tutti sentiamo l'urgenza. Tutto ciò però sarà possibile se saremo capaci di recuperare il senso di fraternità universale, se non chiuderemo gli occhi davanti al dramma della povertà dilagante che impedisce a milioni di uomini, donne, giovani e bambini di vivere in maniera degna di esseri umani. Le voci dei poveri siano ascoltate in questo tempo di preparazione al Giubileo».

C'è poi l'attenzione alla cura del creato, che il Papa ha particolarmente a cuore. «Non trascuriamo di contemplare la bellezza del creato e di prenderci cura della nostra casa comune. Auspico che il prossimo Anno giubilare sia celebrato e vissuto anche con questa intenzione».

Il Papa affida a Fisichella la responsabilità di organizzare nel modo più adeguato il grande evento «perché possa essere preparato e celebrato con fede intensa, speranza viva e carità operosa». La Bolla di indizione conterrà le indicazioni per la celebrazione del Giubileo. Già ora però il Papa annuncia che «si potrà dedicare l'anno precedente, il 2024, a una grande "sinfonia" di preghiera. Preghiera come via maestra verso la santità».

Teologia del sacerdozio: Francesco aprirà giovedì simposio in Vaticano

Sarà Papa Francesco ad aprire i lavori del simposio internazionale "Per una teologia fondamentale del sacerdozio", promosso dal cardinale Marc Ouellet, prefetto della Congregazione per i vescovi, e dal Centro di ricerca e di antropologia delle vocazioni. L'evento si svolgerà dal 17 al 19 febbraio in Vaticano, nell'Aula Paolo VI. Come scrive il cardinale Ouellet, «lo scopo è quello di focalizzare la riflessione teologica su tutte le vocazioni battesimali e così aiutare il popolo di Dio a conoscere ed approfondire i doni di grazia racchiusi in ogni chiamata alla santità suscitata dallo Spirito Santo». Si parlerà della «nostra vita di cristiani, con l'unico scopo di aiutarci a non sprecarla ma piuttosto a viverla secondo tutta la ricchezza che generano in noi di doni dello Spirito», aggiunge. Perciò, prosegue il porporato, «sarei lieto che la notizia di questo evento coinvolgesse i tanti laici che sono impegnati nella diocesi di Roma, perché possano portare il loro contributo e quella sensibilità tipicamente romana ai lavori del Simposio».

La statua sulla basilica lateranense

Sabato 10 nuovi accoliti e 1 lettore

DI GIULIA ROCCHI

Dieci nuovi accoliti e un nuovo lettore – che si aggiunge ai due istituiti da Papa Francesco nella Domenica della Parola – per la diocesi di Roma. I ministri verranno istituiti sabato 19 febbraio, durante la celebrazione eucaristica delle ore 17.30, nella basilica di San Giovanni in Laterano. L'animazione liturgica sarà affidata al Coro della diocesi di Roma diretto da monsignor Marco Frisina; il servizio liturgico a lettori e accoliti della diocesi. Saranno presenti alla Messa anche i due lettori istituiti dal Santo Padre. Paolo Gioffreda, della parrocchia di Santa Paola Romana, è invece il lettore che verrà istituito il 19. Con lui, come anticipato, dieci accoliti. Si tratta di: Giorgio Beccaloni, di San Giovanni Maria Vianney; Antonio Bosco, della comunità del Santissimo Redentore a Val Melaina; Ugo Canetti, di San Crispino da Viterbo; Erik Conte, di San Francesco Saverio alla Garbatella; Luigi Pallante, anche lui di San Francesco Saverio alla Garbatella come pure Filippo Zammitti; Paolo Parlagreco, della parrocchia di San Timoteo; Massimiliano Perugia, di San Gregorio Magno; Girolamo Valguarnera, di Santa Maria della Salute; Patrick Weyermuller, di San Carlo da Sezze. «Questi ministeri sono uno dei modi del Concilio di superare una visione clericale della liturgia, che ne faceva azione riservata solo ai chierici – riflette padre Giuseppe Midili, direttore dell'Ufficio liturgico diocesano –. Il conferimento di questi ministeri ai battezzati (uomini e donne, grazie alla lettera apostolica Spiritus Domini di Papa Francesco), sottolinea la dimensione comunitaria della liturgia: tutti partecipano all'offerta della vita, che Cristo fa al Padre. I ministeri divengono espressioni particolari della condizione sacerdotale e regale propria di ogni battezzato. Tutti siamo chiamati a vivere l'azione liturgica, il servizio ai poveri e l'annuncio del Vangelo nella fedeltà al mandato del Signore Gesù Cristo, come ci raccomandava Papa Francesco in una lettera che ha firmato a gennaio dell'anno scorso e che affronta questo tema».

«Quando aiutiamo una mamma in attesa di un bambino, ci prendiamo cura di un malato che sta male, accogliamo una persona scartata, gettiamo le reti della speranza»

«Custodire ogni vita»

La celebrazione diocesana presieduta nella Giornata nazionale dal vescovo Gervasi nella parrocchia San Bonaventura da Bagnoregio

DI ROBERTA PUMPO

Il brano del Vangelo che narra la pesca miracolosa e la chiamata dei primi quattro discepoli ben si coniuga con il richiamo dei vescovi italiani lanciato in occasione della 44ª Giornata nazionale per la vita celebrata domenica scorsa, sul tema "Custodire ogni vita". Per il vescovo ausiliare Dario Gervasi, delegato per la Pastorale familiare nella diocesi, l'invito di Gesù a gettare le reti a largo si attualizza con l'edizione 2022 della Giornata. «Custodire ogni vita significa andare al largo. Ogni volta che stendiamo le mani e custodiamo la vita di chi ha più bisogno, aiutiamo una mamma che aspetta un bambino, ci prendiamo cura di un malato che sta male, accogliamo una persona scartata, gettiamo le reti della speranza e della fiducia», ha detto il presule, che ha presieduto la celebrazione eucaristica organizzata dal Centro diocesano per la pastorale familiare nella parrocchia di San Bonaventura da Bagnoregio, a Torre Spaccata. «In questo momento la nostra società non ha bisogno solo della ripresa economica – ha proseguito – ma di una fiducia nella vita, di custodire, rilanciare e ripuntare su ogni vita». Se da un lato, ha sottolineato Gervasi, «è vero che sono stati predisposti gli strumenti» sul piano economico per sostenere i giovani che vogliono crearsi una famiglia, dall'altro bisogna infondere loro «fiducia, spiegando che generare una vita non è qualcosa che scomoda. Quando arriva un bambino porta gioia a tutti, la vita è un dono preziosissimo di Dio dal primo momento all'ultimo – ancora le parole del vescovo –. Chiediamo al Signore cosa possiamo fare nel nostro piccolo per gettare le reti, aprire le nostre braccia e custodire chi ha bisogno».

Patrizia Lupo, responsabile operativa del Segretariato sociale per la vita di Roma Aps, dal 1985 incontra donne che vedono nell'aborto l'unica soluzione perché lasciate sole di fronte a una gravidanza inattesa. «L'interruzione di gravidanza è un tema ormai passato in secondo piano – ha detto –, bisogna riflettere sul valore sacro della vita dal concepimento fino alla morte naturale. Fondamentale è l'accoglienza e la vicinanza alle mamme che si trovano in difficoltà per vari motivi. Insieme possiamo superare gli ostacoli che possono impedire l'accoglienza di una nuova vita». Migliaia le donne incontrate in questi 37 anni e il pensiero di Patrizia va a una giovane nigeriana conosciuta qualche mese fa. Era già mamma di un bambino di 13 mesi quando ha scoperto di aspettare il secondo figlio. La mancanza di un lavoro stabile, la difficoltà a pagare le bollette e l'affitto, hanno indotto il compagno della donna a metterla davanti a una scelta: o lui o il bambino. Lei ha deciso di portare avanti la gravidanza e lui se ne è andato. Al momento è sostenuta dal "Progetto Gemma", servizio che permette l'adozione prenatale a distanza di madri indigenti, che ricevono un sostegno economico per gli ultimi sei mesi di gravidanza fino al compimento del primo anno di vita del bambino. «Quando si attiva la solidarietà concreta le donne lasciate sole trovano la forza di dire sì alla vita – ha affermato Lupo –. Questa donna sapeva bene che il compagno l'avrebbe lasciata ma al tempo stesso sapeva che non sarebbe rimasta sola».

Patrizia Lupo: fondamentale la vicinanza alle madri in difficoltà

Il vescovo Gervasi benedice una donna incinta

Morti don Cinotti e Buccarella

«Una persona buona, mite, che aveva fatto della vicinanza ai malati e ai poveri la sua missione di vita». Con queste parole don Roberto Cassano, parroco di San Paolo della Croce a Corviale, ricorda don Giuseppe Cinotti, storico sacerdote della parrocchia, morto il 4 febbraio all'età di 76 anni. «Negli ultimi anni aveva diminuito le sue attività a causa del male contro cui stava combattendo ma continuava a celebrare la Messa domenicale e ha sempre avuto un rapporto straordinario con tutto il quartiere. Tutti gli abitanti della zona gli volevano bene». Don Cinotti era stato vicario cooperatore della parrocchia dal 2003 al 2009 e aveva focalizzato la sua missione sacerdotale anche nel "Serpentone", dove da anni risiede una comunità della Fraternità dell'Incarnazione, della quale faceva parte. A presiedere le esequie il vescovo Gervasi. Cordoglio anche per la morte del diacono permanente Claudio Buccarella, 61 anni. Aveva esercitato il ministero nella parrocchia San Vincenzo Pallotti, servendo i poveri, suscitando amore per il canto e aiutando i giovani nella ricerca della vocazione matrimoniale. Lascia la moglie Rita e sette figli. I funerali sono stati presieduti in parrocchia dal vescovo Di Tora.

L'APPELLO

Un momento della veglia a San Gabriele dell'Addolorata

Tratta, appello del Papa: dire no a ogni violenza

«Sono tante le donne che hanno il coraggio di ribellarsi alla violenza. Anche noi uomini siamo chiamati a farlo, a dire no ad ogni violenza, inclusa quella contro le donne e le bambine». Sono parole pronunciate da Papa Francesco nel videomessaggio diffuso in occasione dell'ottava Giornata internazionale di preghiera e riflessione contro la tratta, celebrata l'8 febbraio, nella memoria liturgica di santa Giuseppina Bakhita. E dedicata, quest'anno, al tema "La forza della cura. Donne, economia e tratta di persone". Secondo i dati delle Nazioni Unite, le bambine e le donne rappresentano il 72 per cento delle vittime identificate della tratta. I due terzi degli analfabeti del mondo sono donne; il tasso di partecipazione alla forza lavoro, tra i 25 e i 54 anni, è pari al 90 per cento per gli uomini e poco meno di due terzi per le donne. Il 30 per cento delle giovani donne non studia, non lavora, non segue corsi di formazione. Ma sono donne pure le religiose della rete internazionale Talitha Kum, che nella giornata di martedì scorso ha dato vita a una maratona di preghiera on line, a cui ha partecipato anche l'Usmi della diocesi di Roma. E una giovane donna di nome Joy Ezechiel, sfuggita alla tratta, ha portato la sua testimonianza nella veglia di preghiera che si è tenuta lunedì sera nella parrocchia di San Gabriele dell'Addolorata, promossa da suor Rita Giaretta, che nel territorio parrocchiale, al quartiere Don Bosco, ha fondato la Casa del Magnificat. «Mi avevano rubato tutto: la dignità, il corpo, l'anima, la libertà, perfino il nome ed ero una delle tante ragazze gettate nel baratro della violenza», ha detto Joy, la cui storia è stata raccontata anche nel libro "Io sono Joy", di Mariapia Bonante. Con la voce rotta dalle lacrime, Joy ha però ricordato come ora può ritornare a provare quel sentimento che è il suo stesso nome. Una gioia che comunque fa ancora i conti con i fantasmi del passato e i ricordi drammatici di quanto vissuto, tanto da non permetterle di proseguire la lettura per le troppe lacrime. Lacrime che sono un monito contro l'indifferenza. «Soltanto ora – ha proseguito una parrocchiana leggendo l'intervento al suo posto –, dopo tantissimi anni, dormo serena e mi sveglio tranquilla, sapendo di non essere più una schiava, il tutto grazie a chi non si è voltato dall'altra parte e non ha permesso che il mio corpo venisse ancora sfruttato e venduto».

A Primavalle giovani protagonisti con radio e sport

DI MICHELA ALTOVITI

È affidata ai Poveri padri della Divina Provvidenza la parrocchia intitolata a Santa Maria Assunta e a San Giuseppe, a Primavalle, che oggi riceve la visita pastorale del cardinale vicario Angelo De Donatis, in occasione dei 90 anni dalla fondazione. Prima della celebrazione della Messa, alle 18.30, il porporato incontrerà i membri del Consiglio pastorale, l'équipe pastorale e i catechisti. «Fin dalle sue origini questa parrocchia - spiega il parroco don Massimiliano Perrella – è stata affidata all'Opera don Calabria, che ha come primo obiettivo quello di ravvivare la fede in Dio provvidente e una speciale attenzione agli ultimi insieme alla vicinanza, mediante un'azione pastorale e sociale, soprattutto a chi è affetto da una disabilità fisica o psichica». In piena sinergia con la parrocchia opera sul territorio la Casa Opera don Calabria, detta «il Collegino – continua il sacerdote –, che promuove una significativa azione educativa di supporto a situazioni di emergenza e di povertà, anche attraverso la formazione professionale e di avviamento lavorativo per tanti giovani». Perché è evidente che «questo territorio di periferia è bello e ricco umanamente – sono ancora le parole di don Perrella – ma presenta allo stesso tempo delle problematiche di tipo economico e un disagio giovanile dovuto soprattutto alla povertà culturale e alla mancanza di proposte alternative». Da qui l'attenzione ai più giovani con la cura delle attività «per i ragazzi del post-Cresima – illustra il sacerdote – e la realizzazione di una web radio fatta da loro, con tanto di app scaricabile, nonché la costituzione di una squadra di calcio a 5 parrocchiale e la proposta di una palestra sociale di pugilato, la prima a nascere a livello nazionale, per incanalare nello sport la rabbia anche e soprattutto dei ragazzi della strada». Il gruppo dei giovani «è formato prevalentemente da ventenni – racconta Flavia, 24 anni, infermiera – e si riunisce due volte al mese il venerdì sera, affrontando ad ogni incontro delle tematiche diverse, che noi per primi abbiamo sottoposto al parroco che ci guida nella riflessione». In questa prima parte dell'anno pastorale, «ritrovandoci finalmente in presenza dopo gli incontri online dovuti alla pandemia – aggiunge –, abbiamo trattato della paura e delle relazioni amicali». Anche nella catechesi si presta attenzione ai bambini e ai ragazzi «valorizzando il confronto e il dialogo a partire da spunti di attualità o comunque vicini alla loro vita e cercando di coinvolgere molto le famiglie – riferisce Giovanna, catechista da oltre 40 anni – per fare così in modo di garantire una continuità di partecipazione tra il cammino in preparazione alla Comunione e quello per la Cresima». In parrocchia è attivo il gruppo Caritas con un centro di ascolto e c'è dal 2013 il Borgo dell'accoglienza don Calabria, che assiste circa 300 famiglie, sia italiane che straniere, mediante la distribuzione di pacchi viveri, con le attività dell'emporio della solidarietà e con quelle della mensa per i poveri. Ancora, ci sono tre cori e la banda musicale parrocchiale, il gruppo liturgico, quello di preghiera devoto alla Madonna del Divino Amore e quello missionario, che organizza il mercatino.

Le iniziative a S. Maria Assunta e San Giuseppe con la proposta di una palestra sociale di boxe L'impegno per la carità, il Borgo dell'accoglienza assiste circa 300 famiglie

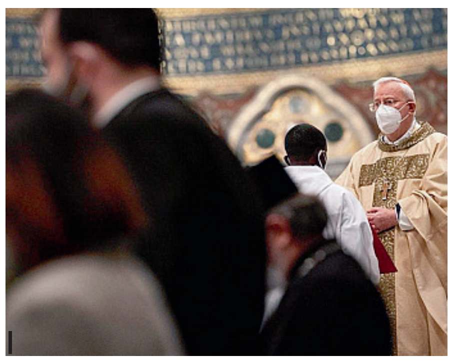
La parrocchia di Primavalle

FORMAZIONE

Il discernimento al Giovanni Paolo II

Introdurre al discernimento come stile di vita cristiana ed ecclesiale per favorirne lo sviluppo nella pastorale familiare. Questo è l'obiettivo del congresso "Il discernimento: uno stile cristiano di vita", organizzato dal Pontificio Istituto Giovanni Paolo II con il patrocinio del Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita e della diocesi di Roma per venerdì 18 febbraio dalle 8.30. L'iniziativa rappresenta il secondo appuntamento del ciclo di convegni organizzati in occasione dell'Anno Famiglia *Amoris Laetitia*, si svolgerà in due sessioni nell'auditorium dell'Istituto e sarà trasmesso online nel canale Youtube e nel profilo Facebook in tre lingue: italiano, inglese e francese.

Bassetti: Sant'Egidio «immagine di universalità»



La Messa per i 54 anni della Comunità nella basilica lateranense. Il presidente Cei: «La pace, sogno che deve essere sempre possibile»

DI ROBERTA PUMPO

La Comunità di Sant'Egidio compie 54 anni e, pensando alle molteplici attività realizzate in oltre mezzo secolo, il cardinale Gualtiero Bassetti, presidente della Cei, ha ringraziato questi «amici dei poveri» capaci di riflettere «un'immagine di universalità, non solo per motivi internazionali ma soprattutto per criteri evangelici». Il porporato, giovedì scorso, ha presieduto la Messa a San Giovanni in Laterano alla presenza di poco più di 900 persone, per rispettare le norme anti-contagio. Rappresentanti del "popolo di Sant'Egidio" composto da profughi, migranti – tra i quali i 4mila arrivati con i Corridoi umanitari – anziani, senza dimora e decine di volontari accomunati dal desiderio di un mondo in cui regni la pace, «sogno che dev'essere sempre possibile» anche quando «sembra un orizzonte irraggiungibile. Oggi, infatti, abbiamo smesso e non abbiamo più il coraggio di sognare la pace» ha detto il presidente della Cei. Alla Messa, concelebrata da decine di sacerdoti, vescovi e cardinali, hanno partecipato anche i ministri Luigi Di Maio, Luciana Lamorgese, Patrizio Bianchi e il generale Francesco Paolo Figliuolo. Nell'opera della Comunità di Trastevere, nata il 7 febbraio 1968 per volontà di Andrea Riccardi, Bassetti rivede gli stessi ideali che animarono il "sindaco santo" di Firenze Giorgio La Pira, che utilizzava «l'unica arma dei credenti: l'amicizia che unisce e la premura concreta per gli altri – le parole del porporato –. Gli amici del Signore sono gli amici degli uomini e delle donne, dei popoli. Non siamo servi di nessuno, degli strumenti tecnici, degli interessi finanziari, ma viviamo l'amicizia come servizio all'umanità. La Pira, in tempo di guerra fredda, criticato e irriso da molti, aveva percepito un movimento inarrestabile nella storia, divergendo dai pessimisti e dai guerrafondai: un "moto unitivo" che pulsava in quella che chiamava la "geografia del profondo" e che spingeva all'incontro, alla pace, all'unità». Saranno proprio gli insegnamenti di La Pira a fare da sfondo all'incontro tra vescovi e sindaci del Mediterraneo che inizierà il 23 febbraio a Firenze, ha ricordato Bassetti. In questi 54 anni la Comunità di Sant'Egidio ha intessuto una fitta rete di legami in ogni angolo del mondo per non lasciare solo nessuno. Abbattere la solitudine, sentimento comune a molti in questi due anni di pandemia, «è la prospettiva in cui vuole muoversi la Comunità», ha detto il presidente Marco Impagliazzo, per il quale è importante «costruire legami che contrastino lo scivolamento verso la frammentazione, l'indebolimento della vita dei vulnerabili, la conflittualità. Vorremmo umilmente costruire ogni giorno, sporcandoci le mani in tante situazioni anche dolorose, l'immagine della fraternità universale, nella coscienza che siamo tutti legati».

La testimonianza di don Gaspare Margottini, 78 anni, prete "fidei donum", che dopo un anno oggi farà ritorno nella parrocchia di Ocopilla, sulle Ande. «Serve umiltà per farsi evangelizzare»

«In Perù ho visto il Vangelo vivo»

Impegno a favore della salute, per la formazione e l'inserimento lavorativo

DI MARIAELENA IACOVONE

«Un viaggio verso casa». Così don Gaspare Margottini, 78 anni, sacerdote fidei donum della diocesi di Roma, descrive il suo ritorno – previsto oggi dopo un anno trascorso in Italia a causa del Covid – verso l'arcidiocesi di Huancayo, in Perù, 250 chilometri a est di Lima, dove è parroco di San Francisco de Assis a Ocopilla dal 1997. Una sensibilità missionaria che ha orientato tutta la sua vita, sin dagli anni della formazione pastorale: «Già da seminarista cominciò a maturare in me un desiderio di apertura verso mondi lontani – racconta don Gaspare, nato a Cretone, in provincia di Roma, e ordinato sacerdote nel 1969 –. Ma ciò che mi ha aiutato a prendere consapevolezza sul futuro è stato soprattutto il contatto con le famiglie, avvenuto durante la permanenza come viceparroco a San Frumenzio, a Prati Fiscali». È così che ha avuto inizio l'avventura di solidarietà di don Gaspare, arrivato in Perù nel 1985: «Una serie di fatti casuali, ma provvidenziali mi portarono dapprima in una baraccopoli nella periferia sud di Lima, dove rimasi dieci anni – prosegue –. Qui la situazione politica ed economica era precarissima, a causa dell'emarginazione e della guerra interna». Condizioni sociali che il sacerdote ritroverà in parte anche a Ocopilla, sulla catena andina, a 3.500 metri di altitudine: «La religiosità molto forte e la presenza di piccoli gruppi di confessione evangelica hanno permesso un inserimento più immediato nel territorio – riferisce –. Tuttavia, anche qui la povertà sociale era ed è ancora oggi la problematicità più evidente: abbandono scolastico, denutrizione, edifici fatiscenti, mancanza di servizi essenziali come l'acqua e condizioni di vita al di sotto degli standard». Non solo: Ocopilla – con i suoi 15mila abitanti, di cui il 70% al di sotto dei 30 anni – è anche uno dei punti di passaggio per la produzione della cocaina, coltivata nella vicina selva amazzonica. Un'ulteriore piaga di fronte a cui don Gaspare, sostenuto in questi anni dalla comunità parrocchiale e dall'amico don Luciano Meddi, ha sentito l'esigenza di avviare il centro pastorale sociale "Maurizio Polverari", intitolato al sindacalista della Cisl e costruito grazie alla diocesi e ai sindacati di San Marino. «All'interno della struttura da anni portiamo avanti attività di doposcuola per circa 600 bambini e adolescenti, grazie al sostegno di professori che li aiutano a fare i compiti – spiega il parroco –. A causa dei problemi legati all'alimentazione, offriamo loro anche una merenda e un pasto». C'è poi l'Accademia pre-universitaria, che offre corsi di preparazione per l'esame di ingresso all'Università: «L'ammissione prevede una prova molto impegnativa rispetto al livello scolastico precedente, perciò ci siamo impegnati su questo fronte, coinvolgendo giovani anche al di fuori del territorio – riferisce –. I più poveri vengono poi accompagnati con piccole borse di studio». Sempre nel campo della formazione, don Gaspare ha inoltre avviato un laboratorio di taglio-cucito e disegno di moda, una piccola attività informale, nata per sostenere donne in difficoltà, che è stata successivamente riconosciuta dal ministero dell'Istruzione. Accanto all'educazione, nella parrocchia di Ocopilla particolarmente sentito è anche l'impegno a favore della salute, con «un servizio di medicina naturale dall'approccio olistico che offre attività di prevenzione e cura ai più indigenti privi di copertura sanitaria». Un'attenzione rinnovata all'altro che anima da sempre don Gaspare, pronto già da ora ad avviare nuove iniziative incentrate sull'inserimento lavorativo dei giovani, sul contrasto all'abbandono scolastico e sulla creazione di gruppi di studio per gli universitari, affinché non si scoraggino. «In questi anni ho incontrato il Vangelo vivo. Per me missione è osmosi, arricchimento reciproco, anche se quello che ricevi è molto più di ciò che dai – confessa –. Il "fare", infatti, arriva dopo aver bussato alla porta delle persone: bisogna però avere occhi, orecchie e umiltà per farsi evangelizzare».

Il sacerdote fidei donum don Gaspare Margottini con i bambini di Ocopilla, nell'arcidiocesi di Huancayo, in Perù

Don Andrea Santoro, «totalmente dedicato a Cristo»

Il loculo che aspetta il corpo di don Santoro

«Oggi più che in altri tempi abbiamo bisogno di persone coerenti, vere, autentiche, che sappiano mettere la propria vita a disposizione del Signore e don Andrea è stato un uomo totalmente dedicato a Cristo per annunciare la Sua Parola. Ha tradotto l'atteggiamento di Gesù nelle parrocchie romane dove ha svolto il suo ministero sacerdotale e in Oriente, nella Chiesa Madre che amava tanto». Così il cardinale Enrico Feroci ha ricordato il confratello e amico don Andrea Santoro a 16 anni dal suo omicidio, avvenuto a Trabzon, in Turchia, dove aveva scelto di esercitare il suo ministero come fidei donum. Era il 5 febbraio 2006 e il sacerdote romano fu ucciso mentre pregava in ginocchio all'ultimo banco, nella chiesa di Santa Maria. Il porporato, che sabato 5 febbraio ha presieduto la Messa nella basilica di Santa Croce in Gerusalemme, conosceva bene don Santoro. Un'amicizia nata nelle aule del Seminario Minore e che li ha fatti incontrare per l'ultima volta il 31 gennaio 2006, solo 5 giorni prima dell'omicidio di don Andrea, quando il cardinale Feroci accompagnò l'amico a Fiumicino in partenza per la Turchia dopo un breve soggiorno a Roma. La sera precedente si era invece tenuta una veglia nella chiesa dei Santi Fabiano e Venanzio, a Villa Fiorelli, di cui don Santoro fu parroco, presieduta dal rettore del Seminario Maggiore, don Gabriele Faraghini. La comunità attende da tempo di accogliere il corpo di don Andrea, che sarà traslato dal Verano: il sarcofago è già pronto, manca solo il via libera definitivo del Comune di Roma. Invece la sua Bibbia in lingua turca, trafitta da uno dei proiettili che lo uccise, dal 2020 è esposta nella parrocchia Gesù di Nazareth, da lui guidata per 12 anni; proprio nella parrocchia del Collatino si terrà oggi un incontro dedicato a don Santoro, con la partecipazione di Miriam Fioravanti, dell'équipe sinodale diocesana.

Nel 2006 l'omicidio del sacerdote: la Messa con Feroci a Santa Croce e la veglia con Faraghini

Padre Palma, uomo di preghiera

«Uomo di preghiera, sacerdote dotato di grande intelligenza, cultura e prodigiosa e dinamicità, primo e principale collaboratore di sant'Annibale Maria di Francia». Così viene definito il Servo di Dio padre Pantaleone Palma nell'editto per la sua causa di canonizzazione firmato nell'ottobre scorso dal cardinale De Donatis. Palma, nato in Puglia nel 1875, «vittima di infami calunnie», fu condannato dal Sant'Uffizio e sospeso dall'esercizio dei sacramenti, fino alla decisione di Pio XI di concedergli nuovamente di celebrare la Messa.
La sua vita ricca di prove è raccontata ora in una voluminosa "Biografia documentata" costituita dal primo volume (692 pagine) in cui si ricostruisce la vita e il contesto socio-economico, con una ricca documentazione (volume secondo, 634 pagine) ricavata da una raccolta di fonti in vari archivi italiani e vaticani. Ne è autore Gaetano Passarelli, consultore storico presso la Congregazione delle Cause dei Santi. La biografia è stata presentata nella parrocchia rogazionista dei Santi Antonio e Annibale Maria al Tuscolano, alla presenza, tra gli altri, del superiore generale della congregazione padre Bruno Rampazzo e del postulatore generale padre Agostino Zamperini. «Il metodo utilizzato è stato quello di far "parlare" i documenti».
Nella poderosa biografia compaiono l'incontro con sant'Annibale e la sua opera a favore di orfani e poveri, l'ingresso nei Rogazionisti e la stretta collaborazione col fondatore, l'organizzazione delle Segreterie Antoniane per la devozione del pane di sant'Antonio, la costruzione di Istituti con officine e laboratori grazie alle offerte dei devoti, la nomina a erede universale di padre Annibale, l'avversione di alcuni confratelli nei suoi confronti, le accuse che lo portarono alla condanna del Sant'Uffizio, all'estromissione dalla congregazione, al trasferimento alla Scala Santa. Fino, come si diceva, alla decisione di Pio XI, pochi giorni prima della morte di Palma. «La ricerca - spiegano i rogazionisti - permette di conoscere sia le reali responsabilità di padre Palma sia quelle delle persone che hanno cercato in tutti i modi di estrometterlo e renderlo inoffensivo». **(R. S.)**

Presentata al Tuscolano un'ampia biografia del primo collaboratore del fondatore dei rogazionisti

ama ROMA
AVVISO ESITI DI GARA
AMA S.p.A. comunica di aver aggiudicato i seguenti appalti con Procedura Aperta: Bando 49/2021: Manutenzione evolutiva delle licenze software Opentext Documentum presso AMA S.p.A.; Bando 48/2021: Assistenza specialistica per supporto operativo all'Organismo di Vigilanza ex d.lgs. 231/2001; Bando 41/2021: Manutenzione e assistenza software sui sistemi informatici della suite Piteco presso AMA S.p.A. Dettagli informazioni consultabili su www.amaroma.it nonché sui siti informatici di cui agli artt. 72 e 73 del D.Lgs. n. 50/2016 e s.m.i. Per informazioni: Piattaforma Telematica.

ama ROMA
AVVISO DI GARA PER ESTRATTO n. 3
AMA S.p.A. comunica di indire una gara ad evidenza pubblica mediante Procedura Aperta per l'affidamento della fornitura di ricambi per le attrezzature di produzione Omb Technology S.r.l. allestite sui veicoli in parco AMA S.p.A. per un periodo di 36 mesi. Importo complessivo massimo di spesa stimato per il periodo di durata del contratto; Euro 450.000,00 oltre IVA, omnicomprensivo di ogni onere, tributo e/o tassa. Data di spedizione G.U.U.E: 03.02.2022. Data di invio G.U.R.I.: 03.02.2022. Bando consultabile sui siti informatici di cui agli artt. 72 e 73, del D. Lgs. n. 50/2016 e s.m.i. Data scadenza presentazione delle offerte: **ore 13:00 del giorno 11.03.2022.** Per informazioni: Piattaforma Telematica.

ama ROMA
AVVISO DI GARA PER ESTRATTO Bando 4/2022
AMA S.p.A. comunica l'indizione di una gara ad evidenza pubblica mediante Procedura Aperta, per l'affidamento del servizio di pulizia, disinfezione e sanificazione dei locali e mezzi d'opera presso impianti e trasferenze aziendali, in 2 lotti, per 36 mesi. Importo complessivo massimo di spesa stimato per la durata dell'appalto: Euro 725.580,00. Invio alla GUUE: 07/02/2022. Pubblicazione GURI: 11/02/2022. Bando consultabile sul sito www.amaroma.it, nonché sui siti informatici di cui agli artt. 72 e 73, del D. Lgs. n. 50/2016 e s.m.i.. Data scadenza presentazione delle offerte: ore 13:00 del giorno 24/03/2022. Per informazioni: Piattaforma Telematica

REGIONE LAZIO
AVVISO DI DIFFERIMENTO DEI TERMINI DI PRESENTAZIONE DELLE OFFERTE
La Regione Lazio – Direzione Centrale Acquisti – Via Rosa Raimondi Garibaldi, 7 – 00145 Roma; sito: www.regione.lazio.it, in riferimento alla procedura aperta per l'affidamento della "Fornitura, mediante noleggio a lungo termine senza conducente, di veicoli pick-up comprensiva del servizio di manutenzione "full service", autorizzata con Determina a contrarre n G16712 del 30/12/2021 pubblicata sulla G.U.U.E. al n. 2022/S 002-002265 del 04/01/2022 sulla G.U.R.I. n. 1, 5a serie speciale, del 03/01/2022, comunica la rettifica degli atti di gara e il differimento dei termini di cui al predetto Bando, come segue: Nuovo termine di presentazione delle richieste di chiarimenti: entro le ore 12:00 del 21/02/2022, anziché ore 12:00 del 27/01/2022; Nuovo termine di presentazione delle offerte: entro le ore 16:00 del 07/03/2022, anziché ore 16:00 del 10/02/2022; Nuova data prima seduta pubblica virtuale: ore 10:00 del 08/03/2022, anziché ore 10:00 del 11/02/2022.
Il Direttore
Direzione Regionale Centrale Acquisti
Dott. Andrea Sabbadini

COMUNE DI FONDI
Esito di gara
Questo ente informa che con Determinazione dirigenziale n. 982 del 16/09/2020 è stato aggiudicato il Lotto 1 relativo alla procedura aperta per l'affidamento del servizio di assistenza scolastica specialistica del Comune di Fondi a Aldia Società Cooperativa per un importo di € 1.507.455,60 (per 3 anni).
Il R.U.P. Stefania Bruni

COMUNE DI FONDI
Esito di gara
Questo ente informa che con Determinazione dirigenziale n. 1030 del 01/10/2020 è stata aggiudicato la procedura per l' affidamento del servizio di gestione del Centro Diurno Disabili del Comune di Fondi – lotto CIG 8155315AD4, a Consorzio Parsifal per un importo di € € 309.305,21 (per 1 anno).
Il R.U.P. Giuseppina Anna Valerio

Per avvisi
FINANZIARI
LEGALI
SENTENZE
Avvenire il quotidiano dei cattolici

«Signa veritatis», alla scoperta della vocazione

DI MARIAELENA IACOVONE

Un'esperienza di crescita umana e spirituale. È quanto rappresenta "Signa Veritatis", il percorso diretto da don Alessandro Di Medio e rivolto ai giovani tra i 19 e i 30 anni, ogni settimana nella parrocchia di San Francesco Saverio alla Garbatella. L'iniziativa, nata nel 2010 come gruppo di riflessione sulle Scritture, intende offrire a ciascun giovane gli strumenti necessari per scoprire la propria unicità e vocazione. Mercoledì scorso il cardinale vicario ha tenuto una catechesi ai giovani. «La condivisione e la relazione con i ragazzi – spiega don Di Medio – mi ha fatto comprendere sin da subito che occorreva qualcosa in più, perciò ho pensato di strutturare questo percorso in tre fasi, che attualmente si dipanano in cinque anni complessivi». La prima fase è quella della Purificazione, ovvero «il tema della lotta spirituale, incentrato sul mettere mano alla propria storia e ai nodi della propria memoria»; la seconda è quella dell'Illuminazione, dedicata al discernimento; infine, c'è l'Unione, in cui centrale è la «dimensione della relazione con Dio, con i fratelli e il servizio». A oggi, sono oltre 700 i ragazzi che si sono impegnati a crescere nella consapevolezza di sé grazie a questo percorso, replicato con successo anche in altre diocesi d'Italia, come Bergamo, Firenze e Napoli. «Siamo partiti con un gruppo di una ventina di ragazzi e ragazze di Roma – prosegue il parroco –. Poi, tramite il passaparola, la realtà è cresciuta sempre più, coinvolgendo non solo cattolici praticanti, ma anche giovani appartenenti ad altre religioni o non battezzati. Per loro è un'esperienza ex novo». Molti sono anche i ragazzi che seguono il percorso online

Il percorso per under 30 diretto da don Di Medio alla Garbatella. I frutti nati dall'esperienza che ha coinvolto 700 ragazzi

dall'estero, da Paesi come Olanda, Inghilterra, Irlanda e Spagna. Sotto la guida di una équipe di formatori, vengono organizzati incontri serali a cadenza settimanale, incentrati sulla condivisione, meditazione e riflessione. Ogni estate, inoltre, la comunità di "Signa Veritatis" si incontra per gli esercizi spirituali, così come avviene in occasione delle adunanze stagionali, giornate di festa, ma anche di bilancio. «Questo percorso vuole riconnettere i giovani ai loro sogni, aiutarli a credere nella possibilità di aspirare a qualcosa di bello», commenta ancora don Di Medio, indicando poi le esperienze nate sulla scia di "Signa Veritatis". Tra queste, la cooperativa Sophia, che ad oggi lavora su tre Paesi – Italia, Guinea e Senegal – occupandosi di progetti sull'immigrazione e sulla formazione nelle scuole, e la proposta di vita comunitaria "Koinoikia", un percorso di autonomia che conta sei case di ragazzi e tre case di ragazze. «Ne abbiamo aperta anche una in parrocchia per i giovani orientati al sacerdozio», fa sapere il parroco. Sulla scia del percorso sono nati anche "Elpis", per l'accompagnamento nel mondo del lavoro, e "Trova la tua facoltà", progetto di alternanza scuola-lavoro orientato al discernimento (*signaveritatis@gmail.com*).

L'AGENDA DEL CARDINALE VICARIO

DOMANI
Alle 15.30 nella Sala Poletti del Palazzo Lateranense presenta il libro "I fili della memoria. Le Acli di Roma". Alle 18 celebra la Messa al Collegio Diocesano Redemptoris Mater per la festa dei Santi Cirillo e Metodio.

MARTEDI 15
Alle ore 18 al Seminario Romano Maggiore incontra i seminaristi del 4° anno.

GIOVEDI 17
Alle ore 10 presso il Convento di San Sebastiano fuori le Mura presiede l'Assemblea dei Superiori Maggiori del Lazio.

DOMENICA 20
Alle ore 17.30 nella basilica di San Giovanni in Laterano presiede la messa in occasione del 22° anniversario della morte di don Luigi Giussani.

All'Alessandrino compie dieci anni l'attività rivolta a minori di famiglie in difficoltà economica
Dal solo doposcuola alla creazione di una rete territoriale con le realtà educative per i giovani

parrocchie. Le esperienze a S. Francesco di Sales e a S. Maria del Buon Consiglio

Sostegno scolastico, i "prof" aiutano i ragazzi

DI ROBERTA PUMPO

Un incontro, una richiesta di aiuto, una comunità che si mette a disposizione. Questi i passi che hanno portato alla nascita dell'attività di sostegno scolastico della parrocchia di San Francesco di Sales all'Alessandrino, che celebra i primi dieci anni di servizio. Dedicato ai minori che frequentano dalla prima elementare al quinto superiore, appartenenti a famiglie in difficoltà economica, il centro è oggi frequentato da 25 ragazzi seguiti da sette volontari fissi e da sei giovani dei gruppi Agesci "La Fenice" e "Auriga". L'iniziativa, ricorda Nicola D'Amico, uno dei fondatori, «è nata all'interno del Centro di ascolto parrocchiale quando una signora chiese supporto scolastico per i suoi quattro figli». Oltre alla disponibilità nell'affiancare i ragazzi, i parrocchiani si misero in "ascolto" dei bisogni del quartiere dove risiedono molte famiglie

Quadraro, supporto ad alunni di medie ed elementari, molti sono del Bangladesh Tanti i volontari

straniere. Con il passaparola e le segnalazioni degli insegnanti in pochi mesi gli studenti sono diventati 20, guidati da una decina di maestri volontari, due educatori professionali e, all'occorrenza, una logopedista. «Quella che inizialmente era nata come attività di doposcuola – spiega D'Amico – oggi ha portato alla creazione di una rete territoriale con tutte le realtà educative che coinvolgono i giovani». Partire dai più piccoli per integrare anche le famiglie è l'altro obiettivo del centro, specifica Anna Maria D'Agostino. «Soprattutto se si tratta di genitori stranieri che non parlano bene l'italiano – rimarca – li affianchiamo nei colloqui con i docenti, nelle visite mediche, nel disbrigo di pratiche burocratiche». Il centro è attivo il martedì e il venerdì dalle 16.30 alle 19 ma «la disponibilità è h24 se gli studenti hanno difficoltà nel preparare un'interrogazione o un compito in classe» dice D'Agostino. Gli alunni non sono stati lasciati soli neanche nei mesi più duri della pandemia. «Alle famiglie più disagiate sono stati garantiti dispositivi informatici – continua D'Amico –. Abbiamo creato aule studio virtuali e fotocopiato il materiale scolastico». Il parroco padre Giovanni Cannone è stato tra i primi a rendersi disponibile per le ripetizioni di francese. «Facciamo quanto è nelle nostre capacità per rispondere alle esigenze del territorio», dice il sacerdote, il quale ci tiene a precisare che «un'attività come questa non si svolge grazie al parroco, che mette a disposizione solo i locali, ma ai tanti volontari che offrono il proprio tempo». Per un'attività che compie dieci anni un'altra muove i primi passi. Nel quartiere Quadraro, la parrocchia Santa Maria del Buon Consiglio il lunedì e il mercoledì offre supporto allo studio agli alunni delle elementari e medie, la maggior parte dei quali originari del Bangladesh. Il doposcuola, avviato poco prima della pandemia, ha ripreso a pieno ritmo lo scorso ottobre. Un'attività che si svolge anche grazie alla sede territoriale della comunità di Sant'Egidio. «In questo momento è fondamentale supportare le famiglie – dice suor Agnese Cuscusa delle Figlie dell'Oratorio, una delle ideatrici del centro –. A causa della dad i bambini stranieri si trovano in una fase di stallo o sono addirittura regrediti. Stavano imparando l'italiano ma stare

Il doposcuola a Santa Maria del Buon Consiglio

tanto tempo in casa con le famiglie, dove spesso si parla solo la lingua del Paese di provenienza, li ha fatti arretrare». Anche qui tanti i volontari che hanno dato subito la propria disponibilità perché «è importante in questo momento affiancare i giovani», dice Rita, insegnante in pensione del liceo scientifico "Gullace". «Un'iniziativa bella perché nata dalla spontaneità – rimarca il parroco don Elvio Ferri –. La generosità dei parrocchiani si manifesta sempre a tutti i livelli, dalle raccolte di viveri all'aiuto nella mensa di prefettura». Novità per il sostegno scolastico anche dalla Caritas diocesana: un'aula studio rivolta a giovani del Tiburtino III dagli 11 ai 18 anni è promossa dal Centro diurno per minori, in via Venafro 24; è aperta ogni martedì e giovedì, dalle 15 alle 18 (per informazioni ci si può rivolgere allo 06.88815520), anche come luogo di ritrovo e svago.

IN DIOCESI

Una serata in ricordo di padre Carzedda

Continuando nella serie di incontri organizzati con il sostegno del Centro missionario diocesano, il Gruppo Nuovi Martiri – costituito dalle Associazioni Archè, Finestra per il Medio Oriente, parrocchia Sant'Innocenzo I Papa e San Guido Vescovo, AIULAS Aiutiamo La Siria! e dalla Comunità Missionaria di Villaregia –, organizza un momento di preghiera in ricordo di padre Salvatore Carzedda, missionario del Pime, di cui quest'anno ricorrono i trenta anni dalla morte. L'appuntamento è nella chiesa di San Giovanni Battista al Collatino, giovedì 17; dapprima, alle ore 18.30, si terrà una Messa presieduta dal vescovo Benoni Ambarus; seguirà, alle 19.30, un incontro con padre Vito Del Prete, del Pime.

L'Esodo e i Vangeli
di Rosanna Virgili

Nicodemo, uscire di notte per una vera rinascita

«Vi era tra i farisei un uomo di nome Nicodèmo, uno dei capi dei Giudei. Costui andò da Gesù di notte e gli disse: "Rabbì, sappiamo che sei venuto da Dio come maestro; nessuno infatti può compiere questi segni che tu compi, se Dio non è con lui"». Cosa spinge un uomo di alta posizione sociale e ampi orizzonti culturali, capo politico e religioso in Gerusalemme, com'era Nicodemo, a uscire di notte per andare a cercare Gesù? Un tale che veniva, invece, da un villaggio di oscura fama di cui Natanaele aveva detto: "Da Nazaret può forse venire qualcosa di buono?" (Gv 1,46). Nicodemo aveva visto dei segni compiuti da lui, gli dice. In effetti Gesù aveva compiuto un meraviglioso miracolo: aveva mutato l'acqua in vino al banchetto delle nozze di Cana! Aveva, poi, fatto un altro gesto che doveva essere, però, piuttosto imbarazzante per un capo dei Giudei: aveva scacciato in malo modo i mercanti e i cambiavalute che occupavano il tempio, rovesciandone a terra i banchetti, acceso di zelo per la casa di Dio: una casa di preghiera e non una fonte di venali guadagni. Scendendo nell'intimo del cuore di Nicodemo possiamo immaginare che ambedue questi fatti l'avessero attirato verso il Maestro: la sua vita era, probabilmente, senza sapore, retta solo da una simbolica "acqua" di sopravvivenza e anche il Tempio si mostrava impotente a dargli la vera ricchezza, quella che non veniva dal denaro ma da una Via d'amore, di libertà e di vita. Dinanzi ai gesti di Gesù, Nicodemo doveva aver sentito quanto grande fosse il vuoto che si portava dentro e come da una religione fatta soltanto di riti e di precetti, non provenisse altro che un abito esteriore. Aveva bisogno di un sostegno alla sua debolezza di uomo, perfetto in apparenza ma fragilissimo nella sostanza. Forse proprio il pudore della sua verità, insieme all'urgenza di trovare una speranza, di entrare davvero nel regno di Dio, indusse Nicodemo a quell'esodo notturno. «Gli rispose Gesù: "In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall'alto, non può vedere il Regno di Dio". Gli disse Nicodemo: "Come può nascere un uomo quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?". Rispose Gesù: "In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e da spirito non può entrare nel regno di Dio"». La risposta di Gesù dovette spiazzare Nicodemo: non si aspettava un messaggio così coinvolgente, non pensava al regno di Dio come a un fatto che lo toccasse nella carne, che gli cambiasse radicalmente la vita. Essendo adulto, Nicodemo conosceva le leggi naturali e sapeva come fosse impossibile rientrare nel grembo della madre per uscirne alla luce una seconda volta. Ma la domanda con cui replica a Gesù tradisce un filo forte di speranza, un malcelato desiderio che quanto Gesù diceva potesse davvero accadere. Come quando un vecchio, vedendo un ragazzo giocare, correre o sorridere, pensa con nostalgia a cosa non farebbe per ritrovare il sole dell'infanzia, così dové sentirsi il capo dei Giudei. Gesù lo invita a uscire dalla nostalgia e a bagnarsi nel vino della fede: in Lui, acqua e spirito di un'altra, vera rinascita.

IN BREVE

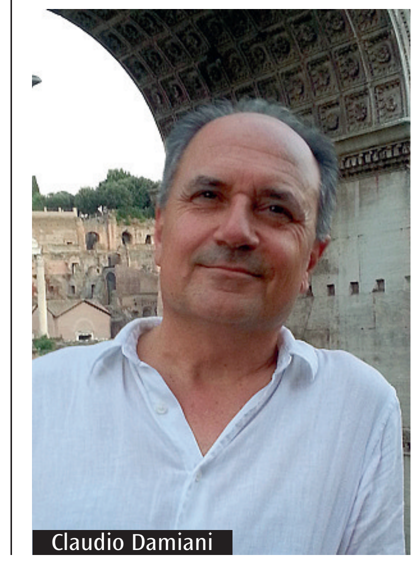
Una serie di incontri su sant'Ireneo

A gennaio Papa Francesco ha dichiarato sant'Ireneo Dottore della Chiesa. Per questo, nella parrocchia di via dei Castani, si terranno dal 16 febbraio, una serie di incontri sul santo di Lione, il mercoledì dalle 19 alle 20. E dal 22 al 29 giugno si terrà un pellegrinaggio in Francia.

Adorazione eucaristica con l'Ufficio liturgico

Per i fedeli che vivono l'esperienza dell'adorazione eucaristica perpetua, l'Ufficio liturgico diocesano propone un incontro formativo con padre Marko Rupnik, artista e teologo, nella Sala Tiberiade del Seminario Maggiore, sabato 19 alle ore 10.

scaffale
di Eraldo Affinati


Claudio Damiani

La poesia «dantesca» di Damiani

La poesia di Claudio Damiani (1957, San Giovanni Rotondo) è cresciuta negli anni, a partire da *Fraturno* (1987), come una pianta rampicante attaccata alla parete del vecchio casolare di fianco all'orto, fedele a se stessa, nella ricercata "difficile facilità", cantando gli amori di quando eravamo giovani e le nostre fidanzate si presentavano agli appuntamenti con le "cinquecentine", augurandoci che il tempo scivolasse via senza ferire, nell'Italia povera, agreste, fra gatti e galline, col sole caldo sul fico della fortezza e i bambini, meravigliosi eroi pronti a ricominciare, chiamati a compiere l'atto supremo della vita: biciclette appoggiate al muro, impiegati dai pantaloni larghi che durante l'intervallo del pranzo mangiano pane, pecorino e cipolla. È un mondo, quello di Claudio, in cui gli alberi e le montagne non possono parlare ma sanno tante cose che noi neppure immaginiamo. Il candido Soratte oraziano fa la guardia con Petrarca e Pascoli quali riferimenti assoluti, in grado di proteggere lo stile dalle intrusioni simboliste e da ogni arroganza e superbia di matrice ermetica. C'è l'Isola d'Elba con la miniera dove circola ancora il fantasma del padre. Senza mai dimenticare Beppe Salvia, l'amico poeta che si suicidò nel 1985 alla vigilia di Pasqua a soli trent'anni.
In *Cieli celesti* (2016) leggevamo: «Ma se tutto è in relazione con tutto / e noi senza le parti remote / dell'universo non potremmo essere, / se ogni cosa esiste in relazione alle altre, / e non da sola, / allora anche il tempo presente / è in relazione al passato e al futuro / e non potrebbe esistere senza di loro / e quindi il passato e il futuro / esistono, in qualche modo, anche ora, / e tutti i morti e tutti i non nati / esistono ancora, esistono già ora».
L'ultima raccolta, *Prima di nascere* (Fazi, 2022), ricomincia proprio da questa riflessione agostiniana. Undici sezioni liriche di grande intensità nell'estrema leggerezza del dettato a sentenziare da una parte l'inevitabile finitudine umana, dall'altra la singolare letizia che tale condizione ci dona. Una semplicità che va riconquistata giorno per giorno, ora per ora, lavorando sul ritmo, sull'abitudine, sulla ripetizione di azioni, emozioni e parole. Dove saranno adesso i nostri genitori scomparsi? Siamo tutti davvero, come ammonisce il salmista, bestie da macello? Oppure ci ritroveremo?
«Pensa se fosse così: / che noi, mentre stiamo facendo una cosa / comunissima, tipo portare una cosa / sopra un tavolo, oppure cercarla / e ecco aprirsi una porta, e nella stanza / ci sono tutti! è una stanza immensa / e ti salutano gioiosi e applaudono / come un compleanno a sorpresa…».
Considero Claudio Damiani il più religioso fra i poeti contemporanei italiani. In senso antico, dantesco: «Il mistero è così fitto / e noi così fragili / che non ci sono speranze / o meglio, possono esserci solo speranze / la speranza è la nostra scienza».